

→ **Un operaio di 32 anni** Vincenzo Di Somma si è impiccato la scorsa notte a Castellammare di Stabia
→ **Non aveva più niente** per mantenere la famiglia, moglie e due figli. Il cugino: c'era anche altro

Reddito zero Si suicida «Ma il lavoro non c'entra»

Foto Ansa



Una delle manifestazioni di disoccupati a Napoli

Non ce l'ha fatta più a stare senza lavoro e a vivere con altri mille problemi e disagi. Vincenzo Di Somma, una volta operaio di una ditta dell'indotto Fincantieri l'altra notte si è impiccato. Lascia moglie e due figli.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Meglio la morte che una vita di scarso. Meglio una corda intorno al collo che la pietà pelosa di qualche caritatevole parente quando tutti, anche gli amici più cari, ti guardano, scrollano le spalle e tirano dritto. Incapaci di leggere oltre lo sguardo spento i pensieri neri che confusamente ti ingorgano la testa. E Fincantieri scuserà l'«indegna e poco edificante strumentalizzazione» e, perché no? anche la «speculazione», se questa cronaca comincia dal momento in cui si è fermata la vita di Vincenzo Di Somma. Non ieri notte, ma il 18 novembre del 2008, quando questo operaio timido e riservato, che tutti descrivono scrupoloso fino alla maniacalità sul lavoro, venne espulso dai cantieri navali di Castellammare di Stabia, un tempo rinomati in tutt'Europa e oggi sulla strada della smobilitazione. Sbattuto in mezzo ad una strada. Venti mesi, è durato il calvario di Vincenzo, che per una decina d'anni, prima alla Navalcarena Group e poi alla Dnr, aziende dell'indotto, aveva fatto il lucidatore. Dieci anni di sicurezza e venti mesi di lavoretti saltuari: prima in un supermercato a scaricare le merci quando le serrande si abbassavano, successivamente come manovale nei cantieri edili. Niente contratto, paga da fame al nero e il berservito sempre dietro l'angolo.

INVISIBILE

Vincenzo si è ucciso perché non sopportava più la propria condizione di invisibile. Reddito zero. Nessuna entrata da quattro mesi, quando anche il misero sussidio di disoccupazione si era estinto, prosciugandogli il già magro conto in banca e il portafoglio. Ora qualcuno che lo ha incontrato nelle ultime ore di vita, mercoledì sera, racconta che Vincenzo da qualche tempo camminava rasente ai muri, in tasca pochi spiccioli. Da quando aveva perso il sussidio, con la moglie e i due figli, di 6 e 8 anni, se n'era andato a vivere a casa dei genitori, in via Fontanelle a Pompei, una stradina che segna il confine tra la città degli Scavi e Castellammare di Stabia. Lì ha deciso di

farla finita. L'ha trovata il padre, mercoledì notte: si era impiccato nel garage. Ultimamente era diventato una larva, la depressione gli aveva causato anche qualche problema con la moglie, che ieri è stata lungamente interrogata dagli agenti del commissariato di Pompei. Appena una settimana fa, aveva partecipato a una delle tante manifestazioni di protesta dei lavoratori del sito Fincantieri. «Sì, me lo ricordo bene – afferma Antonio Vollano, delegato di fabbrica della Uilm. – Lo avevo rivisto dopo tanto tempo. Ci avevo scambiato anche qualche parola: mi disse che contava su una soluzione positiva della crisi, così la sua ex azienda avrebbe ripreso qualche commessa. Sperava di essere richiamato al lavoro». E Ivan Santaniello, delegato della Failms Cisl aggiunge: «Era un bravissimo ragazzo, molto attento sul lavoro. Lavorava con grande passione, la sua unica preoccupazione era dare una sicurezza alla famiglia e ai figli».

INSPIEGABILI CAUTELE

Nel corso della giornata (la notizia si è diffusa nel corso dell'attivo che i metalmeccanici della Uil e della Cisl hanno tenuto congiuntamente alla

L'ESPRESSO

Redditi: in base alla crescita che si è prodotta fino al 2009, in cima alla lista ci sono parrucchieri e barbieri titolari. In fondo operai, badanti, bibliotecari, operatori di call center.

Mostra d'Oltremare di Napoli, alla presenza dei segretari generali delle due confederazioni, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni), la tragedia di Vincenzo Di Somma è andata progressivamente (e sgradevolmente) impigliandosi in una ragnatela di inspiegabili cautele e altrettanti incomprensibili distinguo. Sotto accusa sono finite le due organizzazioni che per prime l'avevano resa pubblica. La famiglia ha reagito rabbiosamente: un cugino di Vincenzo Di Somma, avvicinato dai giornalisti, ha tuonato contro «le strumentalizzazioni. Non ci sono – ha aggiunto – collegamenti con questioni di lavoro. È scandaloso quanto detto dai sindacalisti: forse c'era un disagio anche sul fronte lavorativo ma era divorziato e, probabilmente, la causa principale non era il lavoro». ♦